

LAGER BOSNIA.

L'enclave musulmana non è ancora caduta in mano serba. I miliziani di Karadzic colpiscono Mostar e Sarajevo

Zepa, ultime ore di resistenza

SARAJEVO Non c'è l'annuncio ufficiale. È una morte lenta quella di Zepa ma è una morte certa. Si scrive da tre giorni che sta per cadere l'enclave musulmana della Bosnia orientale a due passi da Srebrenica. I serbo-bosniaci l'accerchiano, sono a poche centinaia di metri dal cuore cittadino, ma non entrano. Sembra come se si chiamasse disperatamente il seme della speranza. Che possa resistere che non si assideri ad un altro osodo di massa che questa volta quasi certamente si dirigerà verso Gorazde già minacciata e già immenso campo profughi.

Primo testimonianza Sentimento legittimo che i fatti fino a ieri non hanno ucciso. Notizie contraddittorie e confuse sul destino dell'enclave musulmana di Zepa si sono rincorse per tutta la giornata. «La situazione a Zepa è tranquilla», diceva a fine mattinata l'Onu che si smentiva poche ore dopo dando notizia di violenti bombardamenti serbi con colpi di mortaio da 82 e 120 millimetri iniziati a mezzogiorno. «A Zepa sono entrati i miliziani serbi», sosteneva verso le quattro del pomeriggio l'agenzia croata bosniaca Haberna che citava fonti Unprofor a Tuzla ma che veniva smentita poco dopo dalla stessa Unprofor a Sarajevo. «I bosniaci hanno respinto l'offensiva serba», comunicava Miriam Sochacki portavoce dell'Onu. La resistenza disperata dei musulmani sembra dunque continuare, non si sa come non si sa per quanto tempo ancora. Il destino di Zepa sembra comunque essere stato archiviato ancor prima della caduta della piccola enclave musulmana nelle mani dei miliziani di Ratko Mladic. L'Unprofor non demorde e fa sapere che la linea del fronte è in massima stabilità. I 79 caschi blu ucraini non sono arretrati di un palmo. Meglio smorzare le illusioni. Gli ucraini si trovano in un posto circondato da mine. «Se la Nato interverrà spareremo sui caschi blu», hanno fatto sapere i miliziani di Karadzic. I serbo-bosniaci per ore hanno anche bloccato l'accesso a Protocari ad un convoglio della Croce rossa internazionale impegnato a recuperare una centinaia di feriti. Mitragliato più volte il convoglio alla fine è riuscito ad avere la via libera. Si dice che in guerra questo è lecito. In questa guerra nello spietato obiettivo dell'autoproclamato governo di Pale di ripulire dai musulmani tutta la riva sinistra della Drina secondo il proclama lanciato da Radovan Karadzic nell'ampio spazio concessogli da un giornale europeo che lo ha intervistato.

Ecco se ancora non bastassero le testimonianze dei profughi di



Il dramma dei profughi a Tuzla, a lato Emma Bonino

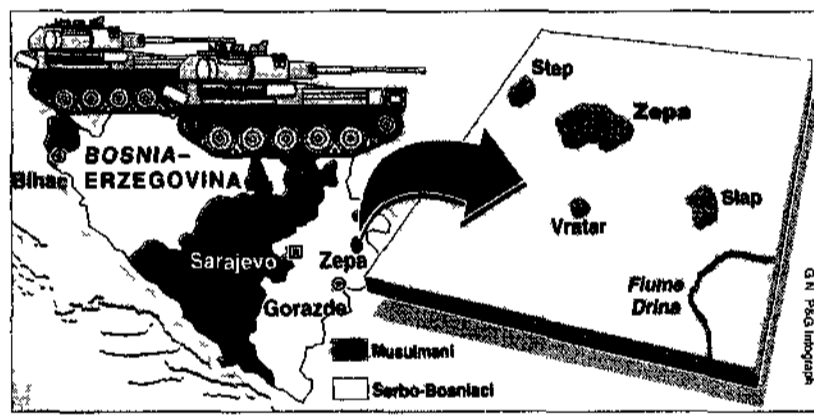
L'Ucraina vuole raddoppiare i suoi caschi blu

L'Ucraina, il cui contingente Onu è bloccato nelle sue postazioni a Zepa, l'enclave musulmana della Bosnia che sta per cadere nelle mani dei serbo-bosniaci, ha deciso di raddoppiare il numero dei suoi caschi blu dislocati nella ex Jugoslavia. Lo ha reso noto un alto funzionario del ministero degli Esteri ucraino. In un'intervista Volodymyr Volchynko, capo del dipartimento Onu del ministero, precisato che i ministri degli Esteri e della Difesa hanno proposto al parlamento di Kiev un aumento del contingente da 1.200 a 3.000 uomini. Le truppe ucraine sono divise tra Bosnia e Croazia, con soli 79 caschi blu nella zona protetta di Zepa. Volchynko ha anche accusato i responsabili militari delle Nazioni Unite di aver abbandonato a se stessi i caschi blu ucraini.



La resa annunciata e poi smentita

Zepa non è ancora serbo-bosniaca. Ma non c'è alcun elemento che possa far illudere sul destino dell'enclave musulmana. Aerei Nato la sorvolano, ma i caschi blu ucraini sono a portata di tiro dei miliziani di Karadzic. Poche centinaia di metri, ancora per un'ultima resistenza. Un casco blu olandese racconta le atrocità dei serbi a Srebrenica. Granate ieri sono cadute su Mostar e Sarajevo dove in otolata si sono avuti violenti scontri. Cinque bambini feriti.



Srebrenica afflitti a Tuzla un'altra testimonianza sul modo di praticare la «pulizia etnica» da parte dei serbo-bosniaci. Un casco blu olandese rompendo la consegna del silenzio ha descritto quello che ha visto. «Gli atti di violenza e le uccisioni», ha riferito un soldato il giorno di Rotterdam. Algemeen Dagblad che ne ha garantito l'anonimato - non sono stati compiuti solo contro uomini delle forze governative bosniache, ma anche nei confronti di donne, alcuni di esse incinte, bambini e anziani. Alcune persone sono state ferite a colpi d'arma da fuoco ad altre sono state tagliate le orecchie mentre molte donne sono state stuprate. «La stagione della caccia è aperta», ha concluso il casco blu.

pro vanno alla loro scuola. Quando si ode di granate su Mostar si teme per i prodromi di un conflitto ancora più ampio. Perché Mostar non è solo popolata da musulmani. Qui ci sono croati e molto ben armati. Qual è il senso di questa provocazione? La città non è mai uscita dal coprifuoco. Ieri è scattato l'allarme generale. Una granata in un luogo dove la distruzione è a portata d'occhio volgendosi verso ogni punto cardinale. A meno che non ci sia un legame con la ripresa dei combattimenti anche sul fronte serbo-croato della Slavonia, una partita mai chiusa benché i serbi di Knin procedano in modo più circospetto dei fanatici di Pale. Alcune granate sono esplose nella periferia meridionale di Osijek capoluogo della Slavonia orientale teatro nel '91 di una furiosa battaglia tra croati ed esercito federale jugoslavo che si concluse con la conquista di Vukovar da parte dei serbi. Fronti croati ritengono che la zona ostile dei serbi della Krajina sia un diversivo mirato ad alleggerire il fronte tra Croazia e settore sud

te tagliate le orecchie mentre molte donne sono state stuprate. «La stagione della caccia è aperta», ha concluso il casco blu.

l'eri meridionale di Osijek capoluogo della Slavonia orientale teatro nel '91 di una furiosa battaglia tra croati ed esercito federale jugoslavo che si concluse con la conquista di Vukovar da parte dei serbi. Fronti croati ritengono che la zona ostile dei serbi della Krajina sia un diversivo mirato ad alleggerire il fronte tra Croazia e settore sud

Di ritorno dall'inferno di Tuzla la commissaria europea lancia un appello alla comunità internazionale. Bonino all'Onu: «Non scegliere è da vigliacchi»

Di ritorno dall'inferno di Tuzla, la commissaria europea Emma Bonino lancia un disperato appello alla comunità internazionale. «O si decide di proteggere le aree sotto la tutela Onu o si decide di evacuarle prima degli assalti. Bisogna avere il coraggio di scegliere anche la vigliaccheria». Sono 100mila le persone che rischiano di venire travolte dai serbi. «È assurdo aspettare che vengano massaccrate, stuprate. Bisogna intervenire subito».

ROMA «O si decide di proteggere le aree sotto la tutela Onu o si decide di evacuarle prima degli assalti. Bisogna avere il coraggio di scegliere anche la vigliaccheria». Sono 100mila le persone che rischiano di venire travolte dai serbi. «È assurdo aspettare che vengano massaccrate, stuprate. Bisogna intervenire subito».

questo appello all'Europa, lei ha fatto ieri a Roma di ritorno dalla missione a Tuzla e lo ha ripreso in un pomeriggio a Bruxelles alla riunione del Consiglio affari generali dell'Unione. «Sono almeno centomila le persone di cui abbiamo notizia, quindi ventimila sono gli abitanti di Zepa che stanno vivendo la stessa tragedia. Fino a ieri c'erano solo 79 caschi blu ucraini e di questi solo 12», spiega Emma Bonino, commissaria europea per le questioni umanitarie. Lancia

tragedia che rischia di non finire più. A Gorazde abitano almeno 60mila persone, porci è Bihać dove è pressoché impossibile far arrivare anche gli aiuti. Senza contare Sarajevo. L'alternativa è se o si proteggono questi abitanti, o si portano via di lì prima che possano essere martorati. È amaro dover fare questa scelta senza contare che nel caso dell'evacuazione preventiva sarebbe l'Onu a fare la pulizia etnica.

La commissaria europea racconta poi la situazione dei rifugiati di Srebrenica. Oltre ventimila persone di cui cinque mila ancora ricoverate in un campo di accoglienza a una temperatura di oltre 35 gradi all'ombra e battuti da improvvisi temporali dove non è possibile far stare per più di qualche giorno bambini e anziani. Gli aiuti di cui non sono mai arrivati i destini dei rifugiati non sono quelli che si vorrebbero. Sono stati i rifugiati di Srebrenica a essere i più colpiti. Nessuno può vi-

l'eri meridionale di Osijek capoluogo della Slavonia orientale teatro nel '91 di una furiosa battaglia tra croati ed esercito federale jugoslavo che si concluse con la conquista di Vukovar da parte dei serbi. Fronti croati ritengono che la zona ostile dei serbi della Krajina sia un diversivo mirato ad alleggerire il fronte tra Croazia e settore sud

l'eri meridionale di Osijek capoluogo della Slavonia orientale teatro nel '91 di una furiosa battaglia tra croati ed esercito federale jugoslavo che si concluse con la conquista di Vukovar da parte dei serbi. Fronti croati ritengono che la zona ostile dei serbi della Krajina sia un diversivo mirato ad alleggerire il fronte tra Croazia e settore sud

La missione della Germania. Soldati e aerei «Tornado» Da ieri in movimento il primo contingente tedesco

La prima missione militare tedesca all'estero dopo l'ultimo conflitto mondiale è stata avviata ieri a Piacenza a bordo di un decimo di aereo da trasporto. Transiti sono stati i primi soldati e materiali in vista di un eventuale intervento dell'Germania a sostegno delle forze di intervento rapido franco-britannico a Bosnia.

Quattrocento aerei Tornado di cui otto da combattimento. 12 Transiti di ricognitori Breguet Atlantic e un totale di circa 1.500 uomini e sostanziosi il contingente tedesco che ha iniziato a muoversi ieri.

di volare anche a mille chilometri l'ora a soli 30 metri di altezza, guidati da computer, evitano qualsiasi ostacolo al suolo rimanendo al di sotto dello spazio di cielo controllato dai radar nemici. Saranno necessari più di cento voli di «Transiti» per trasferire a Piacenza oltre quattrocento materiali, anche circa 400 uomini che sono al seguito dei Tornado. Altrettanti la soldati e ufficiali medici costruiranno un ospedale di campo a Spalato in Croazia, entro la metà di agosto. Il resto del contingente sarà operativo in Germania. Il contributo tedesco offerto a sostegno della forza di intervento rapida di Francia, Gran Bretagna e Olanda, era stato approvato il mese scorso dal parlamento di Bonn abbandonando la politica di «non-intervento» che aveva caratterizzato la Germania dalla caduta del nazismo.